



MAMbo decolla con la Memoria

Gestirà il museo di Ustica

IL 27 GIUGNO si compiono ventotto anni dal giorno della strage dell'Itavia sul cielo di Ustica. Ventotto anni di vergogne politiche internazionali e di miserie morali. Il ricordo è oggi la sola celebrazione possibile. Ed è per questo che in questa occasione ci accade di ripensare ai mezzi che il mondo antico possedeva per perpetuare nel sentimento e per riflettere con la ragione, gli eventi disperati di questa Italia spesso sanguinata.

LE ORIGINI della civiltà moderna conobbero nello stile neoclassico, tra '700 e '800, la creazione più coerente di "monumento" inteso come esaltazione della memoria della verità. Molti ricorderanno — spero — i *Sepolcri* di **Ugo Foscolo**, così come le tombe di **Antonio Canova** che diedero forma ideologica alle passioni. La città di Bologna creò allora la sua grande **Certosa**, folta di rievocazioni e di sculture o di simulacri capaci di far risuonare l'esistenza e il ricordo. La direzione recente di **Mauro Felicori** ha portato il suo restauro al livello di un vero confronto europeo.

PER ANNI, il problema di condurre almeno a dignità la memoria della strage di Ustica è stato

grave. **Daria Bonfietti**, che presiede l'Associazione dei parenti delle vittime, ha lavorato a lungo, e alla fine ha contagiato con la sua convinzione il Comune e gli altri enti locali: compreso il ministero della Giustizia che ha provveduto a trasferire a Bologna, nell'ex sede del deposito tranviario di via Saliceto, il relitto orribilmente squartato e ricomposto dell'aereo.

Era già nata, a questo punto, la volontà di chiamare a Bologna un grande scultore, un famoso "installatore" — come si dice oggi —, un artista famoso cui la GAM aveva dedicato una mostra molto bella a Villa delle Rose. Il suo nome è **Christian Boltanski**, russo-polacco di origini, di tradizione ebraica, che ha ereditato nelle sue opere un senso avvincente del dolore di comunità, dei massacri collettivi di Varsavia e di Auschwitz. Il dolore testimoniato dalle cose e non reso evasivo dai simboli. Una volta accettato di dare in dono la sua intelligenza e la sua sensibilità, Boltanski ha rievocato nell'immenso laboratorio di via Saliceto il nucleo ingigantito della sua poetica del "Tous uniques", dell'individuale che si alza al ruolo di storia universale.

CONOSCIAMO già esposta al Beaubourg l'opera del grande Boltanski della memoria protagonista. Egli è tra i maggiori interpreti del mondo dell'arte contemporanea. La sua vita fantastica si rifugia nelle cose, quelle di tutti i giorni: valige, cassette di oggetti familiari, vestiti o fotografie... Insomma, le mille apparizioni banali, come

esse ci appaiono, dove si perpetua senza retorica il nostro tempo, la nostra vera storia. Boltanski affida ai relitti della quotidianità il grande compito, solenne, di combattere contro la morte vincitrice, per riscattare la memoria avvilita e travolta dall'oblio. Egli è il silenzioso scenografo delle tragedie collettive e torna a farle apparire recuperando la vita espressa nelle "cose" e che dura al di là dell'esplosione della singola esistenza nell'unica eredità che ci è data. E' un'esaltazione proustiana del "tempo ritrovato". La morte non chiede pudori.

COSÌ, da un incontro con Daria Bonfietti, è nato questo Museo dove il ricordo parla (come le nostre nonne facevano al camposanto con i loro morti e ne ascoltavano senza retorica le risposte). Il dolore ha un cuore antichissimo, e il Museo dell'Itavia verrà ora conse-



gnato alla gestione del MAMbo per garantire la sua esperienza ai visitatori e agli studiosi, ai cittadini coscienti. Ognuno potrà osservare e ascoltare nelle cose il profondo culto della memoria finalmente tornato tra noi.

